

Zanetti, dagli inizi al commercio nel mondo

Inizia a fine '800 l'avventura imprenditoriale degli Zanetti prima come stagionatori, poi come commercialisti di formaggi. E dal 1946 comincia l'impresa di produzione del formaggio Grana Padano, a Mantovano. È il primo caseificio acquistato dalla famiglia e successivamente ampliato e rinnovato nel 1997. In origine, infatti, il latte lavorato, tutto acquistato da allevatori della zona, era pari a circa 20 quintali al giorno. Ma era un sistema agricolo e di allevamento costituito da piccole aziende, con modeste quantità di latte prodotto che veniva destinato a piccoli caseifici. Ora la dimensione degli allevamenti e conseguentemente dei caseifici è molto superiore, tant'è vero che il latte lavorato dalla Zanetti Spa, negli stabilimenti di Marmirolo e San Gervasio (Brescia), acquistato nel 2010, è di oltre 6.000 quintali di latte al giorno, cento volte di più rispetto all'immediato dopoguerra. L'espansione nella vicina provincia di Brescia, sempre nel comprensorio del Grana Padano, si è resa necessaria perché gli allevamenti mantovani, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, si sono associati in caseifici cooperativi e per gli industriali trasformatori si è fatto più difficile poter acquistare latte vaccino nella media

La storia di un'azienda mantovana che ha origine alla fine dell'Ottocento Oltre a Grana Padano e Parmigiano Reggiano, l'impresa è da anni leader nella commercializzazione dei formaggi di qualità e dei loro prodotti trasformati

piantina mantovana. Ma oltre alla dimensione quantitativa e alla produzione dei due grandi formaggi, Grana Padano e Parmigiano Reggiano, l'impresa è leader in Italia nella commercializzazione dei formaggi di qualità e dei loro prodotti trasformati (spicchi, cubetti, grattugiati, gourmet, piccotte, delizie...). Non solo quindi il più rappresentativo Grana Padano Dop che Zanetti vende in grandi quantità, circa 320 mila forme l'anno di produzione propria e altre 300 mila forme acquistate da diversi produttori padani, ma anche Parmigiano Reggiano Dop: oltre 305 mila forme commercializzate ottenute in parte in conto lavorazione (e qui vi sono coinvolti i caseifici Mantovana

Vecchia e Mogliese), in parte acquistate. Per queste ultime, nell'Oltrepò Mantovano, uno dei venditori consolidati è la Latteria Fonfo di Motteggiana. Nel complesso quindi l'impresa vende nell'anno ben 925 mila forme dei due grandi formaggi; vuol dire oltre l'11% dell'intera produzione nazionale. Accanto a questi sono offerti altri formaggi di qualità, pur in minori quantità, perché l'impresa commercializza verso l'estero circa il 60% dei formaggi trattati ed è necessario disporre di un ampio "paniere". «Anche se aggiunge Carlo Zanetti - il formaggio da noi più venduto all'estero è il Parmigiano Reggiano, per il 90% destinato ai mercati nel mondo, fuori Italia». Ma chi consuma i formaggi che l'impresa vende in 80 Paesi? In prevalenza gli Stati Uniti, che sono il primo importatore per la Zanetti, seguiti da Spagna, Germania e Australia. La lista s'allunga poi al Giappone e ad altri Paesi dell'Estremo Oriente ma anche ai Paesi emergenti dell'Est Europeo. Una scelta d'impresa quella di avere una rete commerciale diffusa. «Si affrontano meglio le difficoltà», mi si dice alla fine dell'intervista. E anche questa piuttosto che prudenza è professionalità.

A causa della crisi, un'alta percentuale di mantovani (il 66%) sarebbe disposta a lasciare la propria terra e andare a vivere all'estero. Le ragioni sono economiche

Ai mantovani la pensione non basta più Il 66% si dice disposto a trasferirsi all'estero

L'arrivo della pensione, in passato molto atteso, oggi porta tante persone a interrogarsi sul proprio futuro. A causa del costo della vita sempre più elevato, sono numerosi i cittadini italiani che decidono, una volta conclusa l'esperienza lavorativa, di trasferirsi all'estero per mantenere un buon tenore di vita. Secondo un recente studio dedicato al welfare, il 67% dei mantovani teme che la propria pensione non basterà in futuro. Non solo pessimismo, ma anche problemi concreti che i cittadini affrontano quotidianamente: precarietà del lavoro, spese impreviste, difficoltà a risparmiare. Elementi che spingono a riflettere e in base ai quali due mantovani su tre (il 66%) si dicono disposti a lasciare l'Italia per trovare un ambiente e servizi più adatti alla terza età. Per mettersi al riparo da un futuro sempre più incerto, molti si stanno già impegnando per integrare le proprie entrate. Il 55% sceglie la previdenza complementare: piani di risparmio, fondi pensione, polizze assicurative. Tra le altre possibilità, investimenti nel mattone (24%) o nel mercato finanziario (33%). (R.D.B.)



Da diversi anni il Monte dei Paschi di Siena attraversa una situazione di grave difficoltà L'ultima operazione riuscita fu l'acquisto della Banca Agricola Mantovana, un istituto solido

Mps, una crisi che ci tocca da vicino

Il piano di riassetto prevede 5.500 esuberi e la chiusura di 600 sportelli Quali saranno le ricadute sul territorio della nostra provincia? Alla fine di luglio i dirigenti daranno la risposta

DI MARCO BOSCO

Dopo il salvataggio delle banche venete è arrivato il momento del Monte dei Paschi. Sono anni che la banca senese vive grosse turbolenze e il ruolo dello Stato, che già possiede il 70% del capitale della banca, è stato di 5,4 miliardi di euro - serve per regolare l'economia e migliorare gli andamenti in un momento di crisi del sistema creditizio. Il piano di riassetto presentato dall'amministratore delegato di Mps prevede 5.500 uscite e la chiusura di 600 sportelli. Le organizzazioni sindacali ricordano che vanno sottratte in materia di uscite qualcosa come 600 unità concordate da precedenti accordi e quindi il numero si ridurrebbe a circa 4.900. Si parla di 500 nuove forze in arrivo ed è una notizia positiva in una vicenda dai mille volti e che si trascina ormai da troppi anni. Comunche la parità è appena iniziata e sarà oggetto di trattative sindacali. Le ricadute sul territorio mantovano, che conta 79 sportelli e circa 1.400 addetti come personale dipendente, non sono ancora chiare. A fine luglio potrebbero esserci i primi incontri del piano di ristrutturazione 2017-2021 e solo allora si capiranno i reali contorni che riguardano la nostra provincia. Un territorio, il nostro, in cui ancora oggi è possibile leggere in alcune filiali il vecchio nome Banca Agricola Mantovana, un marchio che è rimasto ora a buona parte del popolo mantovano. La fusione Bam-Mps forse è stata l'ultima operazione buona della banca di Siena. Acquisire il marchio mantovano ha significato trovare un istituto in buona salute e ben radicato sul territorio, un'ottima clientela e professionalità. L'acquisizione Antonveneta, avvenuta nel 2008, non è mai stata digerita dal punto di vista economico, probabilmente per i costi e per la crisi economico-finanziaria che è partita in quel periodo. L'instabilità economica ancora oggi presente innalza nei risparmiatori la percezione del rischio. In nessun campo come in questo le ragioni della macroeconomia e le ragioni dell'equità - proteggere gli risparmiatori - sono fra loro strettamente connesse. La questione Mps suggerisce un'altra riflessione che andiamo a fare brevemente. Viviamo una situazione di vuoto decisionale in materia bancaria, con una direttiva sul bail-in che deve essere attuata e il sistema bancario europeo che tarda a essere completato

per le varie resistenze nazionaliste presenti (si legga l'articolo *Salvataggio delle banche: costoso ma necessario*, "La Cittadella" del 9 luglio scorso). Perciò pensare di riprendere momentaneamente una proposta del 2012 della Commissione europea che prevede un percorso per gli istituti bancari in difficoltà è forse una strada percorribile. Le banche possono - con questa proposta - dotarsi di forme di prevenzione cioè di fondi di riserva che scatteranno in caso di deterioramento della loro situazione finanziaria e che ripristineranno la loro sostenibilità economica. Le autorità preposte dovranno preparare a loro volta piani di rilancio che contengano opzioni per gestire le banche in condizioni critiche. Inoltre, alle autorità possono imporre alle banche interessate di modificare le proprie strutture giuridiche e operative in modo da assicurare che la soluzione della crisi sia possibile con modalità che non compromettano le funzioni essenziali, né mettano a rischio la stabilità finanziaria o implichino costi a carico del contribuente. La Commissione europea aggiunge che «si deve prevedere un intervento precoce quando una banca non rispetti i requisiti patrimoniali previsti dalla legge». Le autorità potranno imporre all'istituto le misure previste dal piano di risanamento, elaborare un programma d'azione e stabilire un calendario per la sua attuazione. Gli strumenti d'azione sono la vendita della banca in dissesto, nella sua totalità o in parte, a una banca temporanea che dovrà individuare le attività sane, ripulire lo stato patrimoniale e creare una nuova banca da immettere sul mercato e venderla a un altro istituto di credito. Ricapitalizzare la banca con gli azionisti, e i creditori vendono i crediti ridotti o convertiti in azioni. La strada è comunque in salita, per un sistema bancario italiano con una redditività fra le più basse in Europa. Esso inoltre è afflitto da una lenta del sistema Paese decisamente più lenta della non brillante media europea, e che non si discosta mai dalle stime dai pochi decimi sopra l'1% nei prossimi anni e con il Monte dei Paschi che fronteggia numerose sfide. La stessa Borsa rivela lo scetticismo degli investitori. L'indice del settore bancario, più punitivo del listino, alla crisi sotto i 6.500 punti da oltre 128 mila di dieci e più anni fa, ha recuperato, ma al momento non supera i 12 mila. Riappropriarsi della massa commerciale sarà un percorso lungo e non immediato per Mps, dichiarazione fatta dallo stesso amministratore delegato Marco Morelli. La ripresa è troppo lenta per permettere alle banche italiane di ripristinare la qualità dei loro bilanci. Ci vogliono ancora diverse riforme per aumentare la crescita economica. Il tutto in un contesto bancario non solo italiano ma anche europeo che è "sotto assedio". L'equilibrio oggi è critico e la funzione che le istituzioni politiche ed economiche sono chiamate a svolgere in un ambiente come quello del credito richiede un senso di maturità superiore a quello del passato, anche se per Mps non sarà l'ultima operazione per lo Stato italiano.



Ex sede centrale della Banca Agricola Mantovana, nel 2008 assorbita dal Monte dei Paschi di Siena

De Coubertin addio: sport sempre più dominato dal denaro

Le recenti vicende sportive di casa nostra sono dominate da difficili problemi finanziari che potrebbero pregiudicare la sopravvivenza delle maggiori squadre di calcio e basket del capoluogo. Per i cestisti della Dinamica qualche giorno fa è giunta la notizia della sponsorizzazione da parte di un'importante azienda locale. Notizia di per sé positiva se non fosse che l'azienda in questione a tempo lamenta lo stato di crisi, riduce il personale, paga in ritardo gli stipendi e ha un confronto burrascoso con le organizzazioni sindacali. Non si vuole tranciare un giudizio sommario, però il dubbio viene spontaneo: la sponsorizzazione sportiva è solo un mezzo rifarsi il "look" per figurare meglio sul "palco" della vita pubblica e sociale? Altra storia quella del Mantova calcio, ancora parecchio incerta al momento in cui andiamo in stampa. Le vicende di soci e dirigenti del recente passato o presunti futuribili non hanno come sfondo solo la cronaca sportiva, ma scom-

finano piuttosto in quella giudiziaria. Pur trattandosi di una serie minore e di una piccola città di provincia, la storia ha interessato anche la stampa nazionale, segno che alcuni aspetti sono davvero clamorosi. Una vicenda insomma emblematica di un problema generale che attraversa sempre più il mondo dello sport: la presenza di investitori poco credibili, a volte veri e propri avventurieri con le società sportive teatro di manovre finanziarie non chiare. Nella migliore delle ipotesi si finisce, presto o tardi, in situazioni fallimentari; a volte c'è persino il sospetto che le società sportive siano uno strumento di riciclaggio e "pulizia" di denaro. Da tempo lo spirito sportivo alla De Coubertin è considerato un arnese vecchio, buono forse per secoli passati ma completamente inadeguato per l'oggi. Forse non è possibile riproporlo tale e quale nella società odierna, tuttavia l'eccesso opposto in cui siamo precipitando presenta parecchi problemi. Tempo fa mi raccontavano di una squa-

dra mantovana amatoriale di ciclismo il cui allenatore così ammoniva i suoi atleti: *Quel cavaliere second'è al prim di stupid!* La logica dominante è quella per cui conta solo il successo, anche ai livelli amatoriali e a quelli dello sport per bambini e ragazzi. Se questo è l'humus di base prima o poi si arriva a giustificare i mezzi farmacologici (il doping) e il flusso esorbitante di dubbie risorse economiche che spesso sono anche un vero e proprio pugno in faccia alla miseria. Lo sport da passione si sta sempre più trasformando in business e in questa tendenza generale è da mettere in conto l'arrivo di personaggi un po' troppo disinvolti. Abbiamo davanti molti interrogativi di tipo educativo ed etico. Per noi cristiani il compito della vigilanza perseverante, di un discernimento sereno e attento, di una testimonianza (soprattutto per i ragazzi nei nostri oratori e nei nostri Grest) di valori alternativi a quelli più di moda oggi.

Paolo Lomellini



Vivere l'oratorio è stare insieme in modo allegro ma impegnato

«Questa volta mia nonna mi disse che la voce di mio nipote Federico ruppe il silenzio concentrato che di solito precede una rappresentazione. Intanto in Ognissanti un pubblico numeroso e impaziente attendeva l'inizio di Gregorchek, il musical allestito dai ragazzi della parrocchia. Esperienza straordinaria per noi e per loro. In quegli istanti mi è parso di sentire ancora «Ciao, vado all'oratorio». Quante volte l'ho detto i miei figli! Ne sono stato sempre felice e rassicurato. Ora me lo dicono i nipoti. E ne sono ancora felice e rassicurato. Certo, so benissimo che anche l'oratorio ha limiti e imperfezioni, proprio come tutte le cose umane, ma sono certa che ne ha molti meno rispetto ad altri

luoghi di ritrovo e che le attività che offre sono meno e propositive, fruttuose, solide. In queste rientra appunto Gregorchek. Mi sono chiesta che cosa avrà animato interpreti e tecnici che hanno generosamente messo a disposizione esperienza, tempo, creatività... Orgoglio, ricerca di emozioni, desiderio di mostrarsi al pubblico? Forse anche questo, ma vedendoli all'opera mi è parso che la risposta arrivasse da sola: credo che il vero motore nella voglia sana e coraggiosa di assumersi una responsabilità di stare insieme in modo allegro ma non disimpegnato, in un entusiasmo di esuberanza costruttiva, in uno spirito di avventura che si realizza anche così e che trova giusta conclusione nella gioia di affacciarsi tutti insieme alla ribalta con festosi saluti finali. E poi non è utile, quando non indispensabile, che i giovani conoscano ciò che li ha preceduti, affinché capiscano meglio le ragioni di ciò che siamo oggi? Ecco allora che l'improvviso viaggio nel tempo accidentalmente provocato dai protagonisti, facendo riemergere personaggi e brandelli della nostra storia è diventato anche un viaggio d'istruzione, ma divertente e vivo, a tratti scanzonato e perciò gradito. Caro Federico, anzi, ringrazio te i tuoi compagni e chi vi ha seguito per quello che ci avete dimostrato, ossia che l'importante è aver voglia di fare, ingegnarsi a fare, soprattutto con l'impegno di non sprecare la vostra baldanzosa giovinezza e di essere d'esempio agli altri. E allora, orgogliosa, aggiungo «bravissimi!»

ESTATE MUSICALE DEL CONSERVATORIO 2017 VIII EDIZIONE

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
CONSERVATORIO DI MUSICA LUIGIO CAVALLINI DI MANTOVA
Alta Formazione Artistica e Musicale

ASSOCIAZIONI CULTURALI ANNO DI CONSERVATORIO A MANTOVA

AUDITORIUM "CLAUDIO MONTeverdi" ■ CHIOSTRO MAGGIORE DEI CONSERVATORIO DUCALE DI MANTOVA ■ 11 ALTRI SICIALI DI MANTOVA ■ LUGLIO ■ AGOSTO ■ SETTEMBRE